

Cammino Esce, con il «Corriere della Sera», il libro «La mia porta è sempre aperta», conversazione tra Antonio Spadaro e il Pontefice

Francesco, il Papa della spiritualità

«È il Signore a riempire le piazze, tutto per me è una sorpresa»
L'edizione definitiva dell'intervista e il dietro le quinte

di GIAN GUIDO VECCHI

«Quando sei con Bergoglio hai l'impressione che conosca Dio personalmente». Padre Antonio Spadaro riprende le parole di Luis Palau, un leader cristiano evangelico, e conferma: «È così. Si sente soprattutto di stare davanti a un uomo libero». Un Papa, per dire, che chiede all'interlocutore se ha sete («succo di albicocca o limonata?») e non chiama un domestico ma si alza a prendere la bottiglietta servendola su un tovagliolo. Che spiega: «Bisogna essere normali. La vita è normale». E quando si tratta di rivedere il testo del colloquio chiama l'autore perché lo rileggano assieme, «un paragrafo io, uno lui». Anche per questo, a chi gli faceva i complimenti per lo scoop planetario, il direttore de «La Civiltà Cattolica» replicava come quei tre pomeriggi in dialogo con il Papa fossero stati piuttosto «una grande esperienza spirituale», così ricca che «potrei scriverne un libro». È quello che ha fatto, per fortuna. Perché *La mia porta è sempre aperta* — da oggi in edicola con il «Corriere» e in libreria con Rizzoli — non è «solo» la prima e peraltro necessaria edizione in volume del colloquio pubblicato il 19 settembre da «La Civiltà Cattolica» e da altre 16 riviste della Compagnia di Gesù nel mondo, l'intervista al Papa che ha fatto il giro della Terra. È qualcosa di più: «L'edizione definitiva», come la definisce padre Spadaro, di un testo essenziale per capire Francesco, destinata a restare nella storia: una sorta di edizione critica arricchita dai retroscena a microfono spento, dalle spiegazioni e dagli approfondimenti che offrono la conoscenza di sfondo e chiariscono le parole del Pontefice, da frasi e considerazioni inedite rimaste fuori dalla pubblicazione della rivista, «il Pontefice ha autorizzato il recupero di questi passaggi».

Così il testo già pubblicato è scandito da sei capitoli di commento, più un'introduzione e un epilogo, che riprendono «ciò che era andato perdu-



19 SETTEMBRE 2013, PAPA BERGOGLIO IN PIAZZA SAN PIETRO (L'ESPRESSO)

Originale

Il colloquio è stato pubblicato il 19 settembre da «La Civiltà Cattolica» e da altre 16 riviste della Compagnia di Gesù nel mondo

to» nella prima versione. Come quando Spadaro scrive che «Il Papa è un sognatore» nel senso dei «sogni come luogo dell'incontro con Dio, come sono intesi nella Bibbia», e racconta che Francesco tiene davanti alla scrivania e all'ingresso della sua camera due statuette di san Giuseppe che dorme, l'episodio evangelico dell'angelo che gli dice «non temere di prendere con te Maria, tua sposa», la memoria della sua «incrollabile obbedienza». Fino a spiegare come questa certezza interiore, «non temere di...», abbia accompagnato Bergoglio quando ha accettato l'elezione, «un *accepto* denso di consolazione ma anche di oscurità su ciò che sarebbe accaduto nel futuro, come mi ha detto». Come Giuseppe, il Papa ha accettato di «lasciarsi sorprendere» da Dio e ora confida: «È il Signore a riempire le piazze, a Rio come a Roma. E tutto per me è una sorpresa. Io mi sorprendo anche di me stesso».

Che il colloquio sia tra due «figli» spirituali di Sant'Ignazio di Loyola non è un elemento accessorio. «Certamente la formazione gesuitica ci dava anche un linguaggio comune in più», scrive padre Spadaro. L'immagine della Chiesa come «un ospedale da campo dopo una battaglia», la necessità prima di tutto di «curare le ferite e riscaldare il cuore dei fedeli» perché «è inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo», il ritorno all'annuncio del Vangelo senza farsi «rinchiusere in piccole cose, piccoli precetti», le parole di misericordia e vicinanza nei confronti di omosessuali, divorziati o donne che hanno abortito, la collegialità e la riforma della Chiesa a partire dall'«atteggiamento» e insomma tutte le frasi che sono diventate titoli nei media del mondo intero non sono battute frammentarie, ma elementi di un quadro coerente che attinge alla spiritualità del fondatore della Compagnia. Lo stesso stile dell'intervista, non una sequenza rigida di domande e risposte, richiama la forma «narrativa», aperta, che per Bergoglio sta alla base del «discernimento» ignaziano, quel processo spirituale «per mezzo del quale si distinguono gli impulsi che conducono Dio e quelli che ci allontanano da Lui». Per dire la sua decisione di non vivere nell'Appartamento papale ma a Santa Marta usa la parola «elezione», nel linguaggio



Tradizione

Pietro da Cortona, «Sant'Ignazio di Loyola alle porte di Roma» (particolare). Sant'Ignazio fu il fondatore della Compagnia di Gesù

ignaziano la scelta che deriva dal discernimento interiore sulla volontà di Dio. Quando Francesco osserva che un gesuita è «una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto», sta parlando anche di sé. Per questo predilige la figura di Pietro Favre, primo compagno di Ignazio e come lui «un mistico», contrapponendo l'«aura mistica che non definisce mai i suoi bordi» all'ascetismo «chiuso», rigido. Del resto la vita, dice, «non è un libretto d'opera». Cristo al centro, davanti a sé un orizzonte aperto e il cammino che non è fissato «in una *road map*» ma «si apre camminando», spiega Spadaro.

La «Chiesa samaritana» di Francesco è chiamata ad annunciare il *kerygma*, l'essenziale dell'annuncio cristiano, ed è missionaria perché è «in cammino», quindi «decentrata» e rivolta alle periferie, come Gesù che accosta e accompagna i discepoli smarriti di Emmaus. Di qui, ad esempio, le parole sui gay o i divorziati: «Non ci sono tabù ma frontiere che la Chiesa è chiamata ad abitare annunciando il Vangelo», riassume l'intervistatore. Bisogna aprire le porte, non chiudersi a difesa di fortini mediocri. «Il cristiano non può vivere nel panico né vivere di sicurezze consolidate», dice Francesco in uno dei passaggi inediti. L'immagine della «chiesa chiusa», dove anche «il Signore che è dentro non può uscire», il cristianesimo ridotto a «ideologia» che «caccia via la gente». L'atteggiamento corretto sta invece nella «pace dell'inquietudine» di Agostino, «cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre». Sapendo, con Igna-

zio, che il *Deus semper maior*, il «Dio delle sorprese», ci «anticipa» sempre perché è già all'opera nelle cose create, anche nella persona più lontana. Nel libro c'è un'altra frase inedita e bellissima: «Dio ci cerca, Dio ci aspetta, Dio ci trova... prima che noi lo cerchiamo, prima che noi lo aspettiamo, prima che noi lo troviamo».

Il «discernimento» è una chiave decisiva per comprendere il pontificato di Francesco. Il suo modo di prendere le decisioni, è quello che Ignazio chiama «secondo tempo». Bergoglio ama una frase: *Non coerceri maximo, contineri tamen a minimo, divinum est*, «Non essere costretto dal più grande ma essere contenuto in ciò che è più piccolo, questo è il divino». Lo scrisse un gesuita in onore del *fundador*. «Si possono avere grandi progetti e realizzarli su poche minime cose», spiega Friedrich Hölderlin, il poeta più amato, lo pose a esercizio del suo Hyperion. In un saggio dell'81, *Conducir en lo grande y en lo pequeño*, Bergoglio scriveva: «Dio è nascosto in ciò che è piccolo e in ciò che sta crescendo, anche se non siamo in grado di vederlo». A fondamento di tutto, la preghiera, cui è dedicato un capitolo. Spadaro dice che gli ricorda Marcello II, che nel 1555 girava a piedi, e Bergoglio sorride: «Il suo pontificato è durato solo un mese e poi è venuto il cardinal Carafa...», quel Paolo IV che inasprì l'Inquisizione. Ma Francesco guarda all'orizzonte. Si parla del Concilio, lui alza lo sguardo: «Adesso bisogna andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

In edicola e in libreria per due mesi

Da oggi sarà in edicola per due mesi con il «Corriere della Sera» (al prezzo di 12 euro più il costo del quotidiano), e contemporaneamente anche in libreria con Rizzoli, il volume *La mia porta è sempre aperta*, nuova edizione dell'ormai celebre intervista a papa Francesco realizzata da padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica». Un'edizione integrale dell'intervista, questa così rinnovata, che contiene molti arricchimenti come, ad esempio, l'introduzione di padre Spadaro, che illustra l'emozione degli incontri con papa Bergoglio, lo scorso agosto, e il suo carattere di conversatore vulcanico che «ama entrare nel dialogo, aprire porte e finestre, tornare sui suoi passi, ma soprattutto entrare in dialettica, ricordare fatti personali». Ma spiega anche i dietro le quinte dei tre pomeriggi di incontri, il modo in cui è nata l'intervista e momenti della conversazione in precedenza omessi («Il Pontefice ha autorizzato il recupero di questi passaggi»).

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brano Il direttore de «La Civiltà Cattolica» rivela le preferenze di Sua Santità

«I Promessi sposi» sulla scrivania di Bergoglio

Quando il Papa mi ha spiegato la speranza citando il primo indovinello della *Turandot* di Puccini ammetto che sono rimasto spiazzato. Non ero neanche sicuro di aver ben capito e gli ho chiesto di ripetere quel che aveva appena iniziato a dire. Lì mi sono reso conto di una cosa, che mi è stata confermata successivamente. Bergoglio non è solamente una persona colta, ma una persona che vive l'arte e l'espressione creativa come una dimensione che fa parte integrante della sua spiritualità e della sua pastorale (...). Per Bergoglio l'arte è parte integrante della vita e del discorso sulla vita. Non è un mondo a parte, colto, dotto, aulico. La sua visione radicalmente «popolare» tocca anche la produzione artistica. Non mi risulta che abbia mai dedicato ad essa un discorso separato. Dunque l'arte è da considerare dentro il discorso sull'uomo, sulla pastorale e la missione della Chiesa. La letteratura insegna a confrontare la parola con la vita. A questo



La copertina del volume

proposito è utile notare nell'intervista il riferimento ai *Promessi sposi*. Il Papa ha implicitamente citato questo romanzo, che al momento dell'intervista teneva sulla scrivania, quando, incontrando i movimenti ecclesiali nella veglia di Pentecoste aveva scritto: «Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita». In particolare qui cita il capitolo che più ama, quello della conversione dell'Innominato, lì dove leggiamo: «La vita è il paragone delle parole». Ecco il punto: la vita è il paragone delle parole. Nel romanzo si parla di Federico Borromeo, per il quale, scrive Manzoni, «non ci esser giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio». Questo capitolo dei *Promessi sposi*, in cui si descrive l'incontro tra il cardinal Federigo e l'Innominato, andrebbe indagato meglio per ritrovare elementi della visione bergogliana.

Antonio Spadaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA